

Parrocchia S. Maria Assunta  
Bibione  
Gruppo di solidarietà-missionaria

# **VIAGGIO DI SOLIDARIETÁ IN MYANMAR (Birmania)**

*Perché andare a incontrare i missionari...*

*Certo, qualcuno potrebbe dire  
che inviare i soldi permetterebbe di dare di più,  
però, come disse Qualcuno,  
"non di solo pane vive l'uomo",  
ma anche di amicizia, di stretta di mano, di abbracci...  
che fanno sentire che non sei solo.*

*Andare nei luoghi anche sperduti a incontrare i missionari  
è per loro una "boccata d'ossigeno" perché sentono di essere "visitati", og-  
getto quindi di attenzione.*

*In Italia sentiamo spesso lo slogan  
"aiutiamoli a casa loro",  
però questo rischia di restare uno slogan  
bello, ma niente di più.*

*Quello che proponiamo come Gruppo  
di solidarietà missionaria è un'esperienza reale:  
vedere la realtà, non solo quella dei cataloghi,  
ma quella reale, quotidiana...anche quella turistica.*

*Non dimentichiamo e non sottovalutiamo  
che i dipendenti degli alberghi sono gente locale  
camerieri, cuochi, personale per le pulizie...  
e grazie a questo "giro d'affari" fondato sul turismo, possono por-  
tare a casa qualcosa per sostenere la loro famiglia.  
Sarebbe da ottusi pensare che uno va in un Paese di missione per  
andare solo tra i missionari e nient'altro.*

*Le povertà che loro oggi servono chiedono risposte alle quali loro  
stessi cercano di rispondere attraverso scuole professionali per cuochi, ca-  
merieri, parrucchiere, cucito... ma poi questi giovani, preparati in missione,  
hanno bisogno di alberghi o strutture disponibili ad assumerli.  
Dare loro possibilità di lavoro, pur attraverso il tempo della nostra  
vacanza-solidale, diventa allora un ragionevole aiuto e sostegno:  
non un fare elemosina, ma un dare per giustizia:  
lavori, e quindi ricevi ciò è giusto.*

Come ogni anno, la parrocchia propone un'esperienza di viaggio di carattere culturale-religioso, animato dalla volontà di incontrare i missionari che operano in un determinato territorio, ascoltare la loro esperienza e contribuire economicamente nel sostenere il loro impegno. Certo, qualcuno potrebbe dire che inviare i soldi permetterebbe di dare di più, però, come disse Qualcuno, "non di solo pane vive l'uomo", ma anche di amicizia, di stretta di mano, di abbracci... che fanno sentire che non sei solo. Andare nei luoghi anche sperduti a incontrare i missionari è per loro una "boccata d'ossigeno" perché sentono di essere "visitati", oggetto quindi di attenzione. Quest'anno la meta scelta è stata il Myanmar, un tempo chiamata Birmania.

In Myanmar convivono 135 etnie, ciascuna con un suo dialetto, una sua cultura, una sua tradizione. Bama (da cui Birmania) è la più grande e la principale delle etnie, e questo spiega il perché si è dovuto sostituire il nome del Paese, affinché tutte le etnie potessero sentirsi rappresentate. Il nome attuale è stato ripreso da un graffito inciso nel tempio di Pagatà, e significa "forte e veloce".

Nel 1948 lo Stato ha ottenuto l'indipendenza dagli Inglesi, ma non la pace. Nel 1960 sono saliti al governo i militari e dal 1962 al 1988 il governo è stato socialista. Dal 1988 la gente è scesa in piazza e dopo due anni di manifestazioni, nel 1990 i militari hanno ripreso la guida del governo, annunciando nuove e immediate elezioni: appuntamento che invece arriverà nel solo nel 2010!

Il partito della "Signora", così viene chiamata Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, non poté partecipare, ma nel 2015 il suo partito vinse con il 75% di suffragio. Oggi c'è dunque un governo eletto democraticamente, anche se non nel pieno delle sue funzioni, in quanto il governo militare prima delle elezioni ebbe modo di cambiare la Costituzione, garantendosi il diritto del 20% della rappresentanza in Parlamento e il controllo delle aree di confine, che sono anche le più ricche del Paese, il tutto giustificato per garantire la pace del Paese stesso.

Arriviamo a Yangon, 7 milioni di abitanti! Qui i cambiamenti sono molti, e si vedono, a cominciare dal traffico. Fino a 5 anni fa nessuno aveva un'auto, oggi tre corsie per marcia non bastano per il flusso di auto in circolazione! Fino al 2008 Yangon è stata la capitale del Paese, ora invece un'altra città, costruita ex-novo, Nepadaw (al nord, 600 km da Yankon) è la capitale politica-amministrativa del Paese, anche se Yangon rimane la città più importante dal punto di vista economico.

Il Paese conta oggi 54 milioni di abitanti, dei quali 65% birmani, 35% delle altre etnie, su un territorio il doppio dell'Italia. L'88% degli abitanti sono buddisti, il rimanente sono cristiani, tra i quali i protestanti sono la maggioranza (visto che il Myanmar era colonia inglese), quindi musulmani e induisti.

Andiamo in Vescovado, dove ad attenderci c'è il segretario del Vescovo, padre Dominic. Ci spiega che i Vescovi sono tutti locali, e che i cristiani cattolici in totale sono circa 1 milione, il 5% della popolazione, realtà che però sta crescendo molto, anche con conversioni da altre religioni. Qui non c'è problema di libertà religiosa e di conversione. La maggior parte di chi si converte proviene dai gruppi etnici minori.

Le etnie più piccole sono coloro che hanno i territori più ricchi e questo crea non pochi problemi per la stabilità della pace. La popolazione è molto giovane.

In vescovado incontriamo anche **padre Livio Maggi**, del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere). Ci racconta che nel 1966, con l'instaurazione del regime militare, tutti i missionari stranieri sono stati espulsi, tranne coloro che erano arrivati prima del 1949. Nel 2014 lui è potuto rientrare ma non in veste di missionario; le autorità ecclesiastiche sanno che lui è sacerdote missionario, ma lavora come "operatore sociale", attraverso un'organizzazione non governativa, una specie di Onlus! Grazie a questo, può oggi operare all'interno delle carceri e impegnarsi per contrastare la droga, diffusa tra i giovani. Il fatto che il Governo permette a lui di operare all'interno di queste realtà statali, fa capire la fiducia e la collabora-

zione esistente. La droga rappresenta una grande piaga, in quanto il Myanmar si trova al centro del triangolo d'oro del traffico di droga con Thailandia e Laos.

Attualmente sono previsti oggi dei "visti" d'ingresso per "religiosi" ma con limitata attività. "Io, aggiunge padre Livio, ho fatto 17 anni in Thailandia, dov'ero libero di muovermi in ogni ambito: in Thailandia ho avuto modo di conoscere anche mons. Giuseppe Pellegrini, a quel tempo responsabile per le missioni a nome della Conferenza Episcopale Italiana.

Oggi come oggi la città di Yangon ed il Paese tutto sta vedendo un grande cambiamento, forse più visibile nelle città, e meno nella campagne, ma sta di fatto che il Paese sta cambiando. Potenzialmente è un Paese tra i più ricchi del Sudest Asiatico. Il Governo sta tentando di tenere unito il Paese, e questo chiede passi piccoli, gradualisti".

A una domanda sull'etnia dei musulmani Rohingya, p. Livio e il segretario del Vescovo ritengono che il problema, mai risolto, sia su vari livelli. C'è guerriglia tra i gruppi musulmani, e d'altro canto l'esercito ha reagito in modo sproporzionato a degli attacchi della guerriglia Rohingya! ... non si riesce ancora a capire: in 600 mila hanno varcato il confine del Bangladesh. Qui sono chiamati Bengoli, e dal 1948 non sono riconosciuti come etnia: si parla quindi di mussulmani del Bangladesh.

Ma non sono solo loro a non avere la cittadinanza, ci sono anche altre etnie coinvolte in guerre anche più drammatiche, di cui però nessuno parla. Sono dinamiche più complesse, ma a monte di tutto c'è il timore che dall'Afghanistan entrino musulmani estremisti e con loro il terrorismo; questo spiega la tensione ma anche le pressioni internazionali, che non si capisce da chi sono pilotate.

La Chiesa cattolica è molto impegnata nel sociale e per la pace. In occasione della visita del Papa il Governo, di sua iniziativa, ha organizzato una veglia coinvolgendo diverse religioni, per pregare per la pace. Inoltre, per del Natale, ha fatto chiudere il centro, organizzando feste lungo tutto il viale principale, per permettere alla gente

d'incontrarsi, conoscersi, rispettarci nella diversità. È stato un momento bello, importante. Questo per dire quanto la libertà è garantita, pur con alcune attenzioni da avere. Aggiunge padre Livio: "Io svolgo servizio in carcere minorile, a ragazzi tra i 13 e i 18 anni, sono 500! Lavoro all'interno della struttura in chiave sociale, puntando alla formazione e prevenzione, tenuto conto che in alcune zone del Paese l'oppio è molto diffuso".

Accanto alle tante conversioni, molte sono le vocazioni al sacerdozio: "In questo ambito – aggiunge padre Livio – assicuriamo la nostra collaborazione all'equipe formativa del seminario, in particolare per quanto concerne il discernimento spirituale che dura un anno tra il biennio filosofico e il triennio teologico".

Lasciamo così la Cattedrale e ci dirigiamo alla Pagoda di Shwedagon: uno *stupa* dorato alto 98 metri che domina la città. E' la pagoda buddista più sacra per i birmani, con le reliquie dei quattro Buddha conservati all'interno. La pagoda è completamente ricoperta d'oro, si parla di circa 90 tonnellate, e ogni cinque anni viene ritoccata lì dove l'oro è venuto meno. Il modello della pagoda è sempre lo stesso: una coppa rovesciata e in cima una sorta di ombrello d'oro con sotto alcuni giri di campane: in questa pagoda tutto è in oro e brillanti!

Il 7 febbraio, secondo giorno di permanenza in Myanmar, proseguiamo con la visita alla zona archeologica di Bagan, dove ci sono 3280 pagode risalenti all'XI secolo. A titolo informativo, in questa zona si coltivano i fagioli di 82 qualità differenti, poi il mais e il riso. Nel 1055 il Re aveva organizzato i villaggi e fatto costruire templi e pagode, una per ogni punto cardinale: questo spiega ancora oggi perché i Buddha sono sempre posti nei quattro punti cardinali di ogni tempio, proprio per proteggere ogni luogo.

**Buddha** – spiega la guida - per i buddisti non è Dio, ma un maestro. È una filosofia di vita, basata sul rispetto reciproco. Infatti non s'invoca Buddha, ma semplicemente viene seguito il suo esempio per come vivere bene. Elefante, cane, serpente: il Buddha, incarna-

to in un elefante, che camminava tra le erbe e calpestò il serpente che non aveva visto. Questo, prima di morire lo morse tanto che anche lui morì. Vicino c'era un cane felice di poter mangiare l'elefante, ma morì anche lui. Questo mito vuol dire che nel nostro ambiente ci sono problemi e quindi, prima di fare qualcosa, è importante concentrarsi: se l'elefante ha schiacciato la testa del serpente è perché non era attento! Se ti arrabbi perché qualcosa va storto è perché prima di tutto non sei concentrato in quello che fai. Così è il cane che mangia senza riflettere la carne avvelenata! La vita di Buddha dunque è un insegnamento a vivere con attenzione, sapendosi concentrare, riflettere prima di fare le cose. Mai vivere in modo superficiale. A partire da questa esperienza, ha capito di essere stato "illuminato".

**Il Gotama Buddha** nasce nel 563 a.C. a Kapilasastu, in una regione tra il Nepal meridionale e l'India.

La leggenda racconta che sua madre, la regina Maya il cui nome significa "illusione", vide in sogno un enorme elefante bianco che penetrava nelle sue viscere attraverso un fianco, senza farle alcun male. Chiese a qualche indovino di farsi spiegare il sogno: "La regina darà alla luce un figlio che diverrà un Sovrano Universale, se deciderà di vivere nel mondo oppure un Buddha Illuminato se sceglierà la via del distacco dalle cose terrene". La madre morirà pochi giorni dopo la nascita di Siddharta. Il padre, che desiderava che il figlio diventasse il suo successore al trono, gli donò tre palazzi e una tenuta meravigliosa, facendo in modo che non sentisse mai la necessità di uscire dai suoi recinti. Ma un giorno il figlio, stanco di rimanere sempre dentro quei confini, chiese al suo servitore di preparare la carrozza per uscire. Lungo la strada incontrò un vecchio, povero, decrepito. Turbato da quell'incontro tornò nella tenuta! Poi uscì di nuovo, e vide un malato in preda a una grande sofferenza. Una terza volta vide un cadavere portato al rogo.

L'incontro con una realtà a lui ancora sconosciuta - la vecchiaia, la sofferenza e la morte - lo spinse a lasciare la casa paterna e divenire

monaco, mendicando per le strade. Aveva 29 anni quando Siddhartha fece questa scelta. Mendicò cibo e sapienza, fino a trovare quella sapienza che lui tanto cercava per una vita concentrata, pacifica, giusta, sapienza basata sul distacco totale dal desiderio delle cose. Il buddismo non crede nella risurrezione, come non lo crede l'induismo dal quale il buddismo deriva. Credono invece nella reincarnazione: se ti comporti bene in questa vita, "salirai" a un livello migliore nella prossima; se sei povero oggi, vuol dire che hai agito male nella vita passata. Questa impostazione di vita porta a far sì che, come si è avuto modo di vedere nel viaggio in India, la gente accetta la propria situazione di vita con una certa rassegnazione e passività ...perché se è in questo determinato stato è per quanto è avvenuto nella vita passata; se uno ora accetta con remissione questa vita, nella prossima migliorerà!

Nei templi come nelle pagode la presenza di statue di Buddha è totale! Sovrabbondante. Per i buddisti offrire una statua o costruire una pagoda è il sogno più grande, una sorta di ex voto; alcune famiglie si uniscono pur di realizzare una pagoda. Non deve quindi stupire il numero esorbitante e concentrato di pagode o templi che s'incontrano: per loro è un dovere interiore. Non hanno lumini, ex voto... hanno solo statue di varie misure di Buddha. Tutte uguali! Al massimo sono solo alcuni particolari che cambiano (come ad esempio la posizione della mano di Buddha). Solitamente Buddha è seduto, con le gambe incrociate. La mano sinistra è posata sulle ginocchia e il palmo è aperto e rivolto verso l'alto, segno di concentrazione. La mano destra invece scende verso terra, a indicare che Madre Terra ed è testimone dell'impegno che uno mette per crescere nella conoscenza.

**Aung Suu Kyi, la Signora** del Myanmar. Premio Nobel per la pace nel 1991, ha subito 15 anni di arresti domiciliari. Non si è mai piegata al potere, anche quando il suo partito vinse le elezioni libere, in quanto la Costituzione – approvata dal governo militare – mise co-



me condizione che non può diventare Presidente chi ha figli o coniugi di cittadinanza straniera. E la Signora era sposata con un inglese (ora vedova). Questo farà sì che U Htin Kyaw, braccio destro della Signora, diventasse Presidente, e lei assumesse l'incarico di Ministro degli Esteri e segretaria Generale della Unione, anche se di fatto svolge il ruolo più importante di guida. Non dobbiamo dimenticare che la "Birmania" è stata colonia britannica fino al 1948, e dopo ha subito la lunga e sanguinosa dittatura del generale Ne Win (1962-1988).. Il ruolo di "liberatore" e quindi "padre della Patria" è del generale Aung San, esponente di spicco del partito di opposizione e padre di Aung San Suu Kyi, la Signora, ucciso da alcuni oppositori politici nel 1947, dopo aver raggiunto una trattativa con il Regno Unito per l'indipendenza della Birmania.

Dal 1964 al 1967, Aung San Suu Kyi frequenta l'Università ad Oxford e si trasferisce poi a New York per continuare gli studi, lavorando nella sede delle Nazioni Unite. Nel 1972 conosce Micheal Harris, uno studioso della cultura tibetana, e l'anno seguente si sposano: dal matrimonio nasceranno due figli. Verso la fine degli anni '80 rientra urgentemente nel suo Paese a causa dell'aggravarsi di salute della madre: qui capisce quanto la Birmania è in grave difficoltà, e decide di fondare la Lega Nazionale per la Democrazia, che si basa sui principi della non violenza predicata dal Mahatma Gandhi. Il Governo l'arresterà e la metterà ai domiciliari, salvo che non decidesse di lasciare il Paese. Alle elezioni successive, il partito ottiene un successo schiacciante, ma il regime tiene il potere, non accettando la vittoria della Signora. Nel 1991 vince il premio Nobel per la pace e utilizza il denaro per costruire nel suo Paese un sistema di istruzione e sanitario a favore del popolo. Dopo cinque anni il regime le concede la semilibertà, ma non può lasciare il Paese, salvo andare via senza mai più tornarvi. Da una parte lei non può partire e dall'altra figli e marito non hanno il permesso di entrare in Birmania. A metà degli anni '90 il marito si ammala gravemente di tumore e nel 1999 rimane vedova, senza aver potuto riabbracciare il marito. Nel 2003, dopo pressioni dell'Onu, il regime concede li-

bertà alla Signora, ma durante un trasferimento, l'esercito spara contro la folla uccidendo tantissime persone. San Suu Kyi riesce a salvarsi grazie alla prontezza dell'autista. A questo punto torna agli arresti domiciliari. Europa e America ne chiedono la liberazione, ma sarà una farsa. I militari escogiteranno qualunque cosa per tenere per sé il potere, e nel 2009 condannano la Signora ai lavori forzati per "violazione della sicurezza nazionale". Solo nel 2010 verrà liberata e dopo le libere elezioni, potrà guidare il Paese verso un tempo di pace e di giustizia.

### **Monasteri buddhisti.**

Sono circa 500mila i monaci. C'è chi sceglie di fare il monaco per tutta la vita, e chi invece solo per un periodo, che può anche essere ripetuto nell'arco di una vita.

Per diventare monaco è importante meditare ogni giorno, in modo cosciente, per imparare a cambiare il modo di pensare. Quando si vive in monastero la gran parte del tempo è infatti dedicata alla meditazione. Per accedervi, si deve essere economicamente indipendente per almeno due o tre anni, sapendo altresì abbandonare tutte le proprietà mondane. Infatti i monaci vivono come mendicanti, il che significa che non posseggono più di quanto necessario per una vita modesta. Questo spiega la ciotola che portano con sé, simbolo della "raccolta".

L'ingresso in monastero chiede di essere confrontato in famiglia, chiede di abbracciare una vita di castità e di vivere insieme in monastero. La vita del monastero segue ordinariamente questo ritmo: ore 4.00 sveglia, alle 4.30 preghiera in monastero quindi raccolta della "provvidenza" (che corrisponde alla nostra *questua*, ma è un modo per dare occasione alla gente di acquistare meriti) fino alle ore 6.30. Alle 6.30 colazione in monastero e quindi dalle 7 alle 8 pausa. Dalle 8 alle 10 nelle classi si studia fino a quando si torna fuori per questuare il pranzo: se non raccogli nulla segno che la provvidenza ha ritenuto così, e non mangi. Alle 11 pranzo e poi fino al giorno dopo non si tocca più cibo, ma si può bere qualsiasi cosa.

Alle 12 pausa e dalle 13 alle 16 lezione e lavori di casa. Dalle 18 alle 19 preghiera in monastero, dalle 19 studio personale e quindi alle 21 si chiude la giornata.

### **IL PIME IN BIRMANIA. Da un servizio di padre Piero Gheddo.**

*Nel 2007 il Pime ha celebrato i suoi 140 anni in Birmania (1867-2007, Myanmar dal 1989). I primi missionari dell'Istituto milanese furono inviati dalla Santa Sede per evangelizzare la "Birmania orientale", una regione estesa come l'Italia, abitata non dai birmani (la razza maggioritaria), ma dai tribali di varie etnie e di religione animista. L'Istituto ha fondato una arcidiocesi (Taunggyi) e cinque diocesi: Toungoo, Kengtung, Lashio, Loikaw e Pekong, tutte con vescovi, preti e suore locali, con il 40% dei cattolici di Myanmar, cioè 271.500 battezzati su 680.230 nelle 16 diocesi del paese, che conta circa 50 milioni di abitanti. I sacerdoti locali nelle sei diocesi fondate dal Pime sono 400 su 457 delle altre 10 diocesi. Un sacerdote ogni 800 battezzati circa mostra la forza della fede nelle comunità cristiane di Birmania (in Italia circa uno su 2.000).*

*La storia del Pime in Birmania si divide in tre periodi:*

- **il tempo dei pionieri** (1867-1927). Esplorazione del territorio, primo annuncio alle tribù mai evangelizzate, fondazione delle prime comunità cristiane, educazione e promozione dei tribali per elevare il loro livello di vita.*
- **la maturazione della Chiesa locale** (1927-1966). Inizio dei seminari e dei noviziati per le suore, formazione dei catechisti, nascita delle associazioni cattoliche, traduzione dei testi cristiani nelle varie lingue locali.*
- **il tempo attuale sotto la dittatura militar-comunista** (1962-2011), che penalizza e marginalizza la Chiesa, la quale acquista un ruolo di rilievo nella società birmana. Padre Clemente, con i suoi 65 anni di missione, ha vissuto tutti e tre questi periodi storici della missione birmana.*

## **Il duro tempo del primo annunzio di Cristo**

1) *Fino alla fine del 1900 la Birmania orientale (dove ha operato il Pime) non era ancora governata dagli inglesi. Quando nel 1867 i primi quattro missionari giungono a Toungoo sul fiume Sittang, questa era l'ultima città verso oriente dove c'era un governatore inglese. Oltre il fiume si estendeva il vastissimo territorio montagnoso e forestale dove vivevano molte tribù sempre in guerra fra di loro, governate dai loro re indigeni (saboà). Popolazioni disprezzate dai birmani e dagli inglesi perché "selvaggi". Il governatore inglese di Toungoo (oggi si chiama Taungngu) avverte il padre Eugenio Biffi che se i giovani missionari italiani attraversano il Sittang, escono dalla protezione inglese e vanno incontro a gravi pericoli. Biffi risponde che ringrazia della protezione inglese, ma "noi siamo sotto la protezione di Gesù Cristo". Questo era lo spirito dei pionieri che dal 1967 al 1927 hanno fondato due diocesi (Toungoo e Kengtung) partendo da zero.*

*Anche il beato Clemente ha vissuto in pieno questo tempo dei pionieri, 50 anni dopo i suoi confratelli di Toungoo. Infatti giunge nel 1924 a Monglin, che era l'ultima missione della nascente diocesi di Kengtung verso est, quindi la più lontana e isolata. Tempi duri di autentico eroismo: miseria del popolo, isolamento (mesi e mesi senza vedere un confratello), diverse lingue, guerre, povertà dei missionari, cibo misero e mancanza di assistenza sanitaria e di medicine. Nei primi 60-70 anni del Pime in Birmania, i missionari italiani morivano spesso giovani (parecchi dai 25 ai 35 anni) per scarso e povero cibo, mancanza di medicine, sfinimento di forze.*

*Anche con padre Vismara, Cristo ha portato una rivoluzione profonda e positiva nella vita di quei popoli, ha umanizzato le culture, ha portato la pace. Clemente si è preoccupato di elevare la condizione umana dei tribali, li ha stabilizzati sul territorio attraverso le scuole, l'assistenza sanitaria data dalle suore e il miglioramento delle loro tecniche agricole. Ha insegnato a costruire in muratura, la lavorazione del legno e del ferro con strumenti moderni; ha introdotto la vite, varie verdure e il frumento; ha canalizzato l'acqua, ecc.*

## **La maturazione della Chiesa locale**

2) *La maturazione della Chiesa locale. Dopo la fondazione delle prime due diocesi da parte del Pime (Toungoo e Kengtung), dalla moltiplicazione delle scuole missionarie nascono i primi capi tribù cattolici, catechisti, infermiere e maestre locali; la prima tipografia che stampa nelle lingue indigene. Qual'era il metodo pastorale? Dare un forte senso di appartenenza a Cristo e alla Chiesa e fin dall'inizio infondere lo spirito missionario nei cristiani quando ancora sapevano pochissimo della fede. Ci sono dei bellissimi esempi di neofiti che lavorano nei villaggi non cristiani e parlano della fede nel Dio dell'amore che hanno trovato. I capi chiedono il padre, le suore, la scuola, il catechista, le medicine.*

*Dopo la prima guerra mondiale, viene fondata l'Azione cattolica (sul modello di quella italiana), riconosciuta come associazione laicale autonoma dalla Chiesa, che prende posizione anche politica e contro i saboà che perseguitano i cristiani; porta la pace fra le tribù e riempie il paese di segni cristiani: all'ingresso di ogni villaggio cristiano una grande croce e sulla cima del monte Dilimikhò (1933), il più alto della regione cariana (1800 m.), una Croce maestosa, alta 22,50 metri e un braccio trasversale di 8 metri, di legno-ferro inattaccabile dalle termite. I suoi otto grandi specchi riflettono il sole e si vedono da decine e decine di chilometri! Trascinare e tirar su a mano in montagna quei legni pesantissimi e poi riuscire a unirli e ad erigere la Croce, è un'avventura che ancor oggi riempie di orgoglio i cariani. Noi facciamo vedere le nostre cattedrali, i cristiani cariani ti segnalano da lontano il sole riflesso dalla Croce del Dilimikhò.*

*Nel 1934 inizia l'avventura di formare i preti locali. Impresa difficile, ma incominciata molto prima che in altre missioni, dove la maggioranza dei missionari pensavano che era impossibile tirar fuori dei preti e delle suore da quelle popolazioni ancora semi-selvagge! Il seminario a due piani, opera dei fratelli Felice Tantardini (di cui è in corso la causa di canonizzazione) e Pietro Giudici è stata per lunghi anni la più maestosa costruzione a Toungoo: per l'inaugurazione, sfilata di otto auto, quattro elefanti e migliaia di ragazzi e ragazze delle scuole cat-*

*toliche con le loro divise scolastiche! Un avvenimento per una cittadina in cui a quel tempo non succedeva mai nulla.*

*«Da questi teneri, cari, amati e spennacchiati virgulti, sorgerà (non ne dubito) la nostra Chiesa». Così scrive in una lettera padre Vismara. E così è stato. Sulla scia della sua testimonianza missionaria diversi ragazzi e ragazze delle sue parrocchie hanno preso la via del sacerdozio e della consacrazione religiosa: quattro i sacerdoti e sette le suore. Altri hanno messo su famiglia, dedicandosi alla catechesi e al servizio della comunità cristiana in altre forme.*

### ***La Chiesa sotto la dittatura militare***

*3) Nel tempo attuale maturano i frutti. Nel 1955 la Santa Sede promuove la Chiesa di Birmania con il riconoscimento di sei diocesi e due arcidiocesi, da quelli che prima erano prefetture e vicariati apostolici. Nel 1956 si celebra nella capitale Rangoon (oggi Yangon) il primo ed unico Congresso eucaristico nazionale, con la partecipazione di circa 50.000 cattolici da ogni parte del paese e di 27 vescovi da diversi paesi asiatici. L'avvenimento è ricordato per lo spettacolo di fede e di unità dei cattolici e soprattutto per la presentazione di un popolo di tribali che sfilavano ordinati e gioiosi nei loro costumi tradizionali. Il quotidiano nazionale scriveva: "E' stata una imprevista e sorprendente manifestazione di come la religione può trasformare e unire popolazioni divise in tutto il resto".*

*Prima dell'incontro con i missionari (cattolici e protestanti), i tribali birmani vivevano ancora in un'epoca "preistorica" (non avevano scrittura). Oggi hanno i loro stati federati nell'Unione birmana, governati dalle loro etnie, quindi con tutta una classe intellettuale e media di buon livello, nata dalle scuole missionarie. Anche la Chiesa è cresciuta. Nella "Birmania orientale" evangelizzata dal Pime nascono altre quattro diocesi: Taunggyi nel 1961 (dal 1998 arcidiocesi), Lashio nata proprio da Kengtung (1975), Loikaw (1988) e Pekong (2005).*

*Ma nel 1948 riprende la guerra civile fra il governo dominato dai birmani e i tribali che vogliono maggior autonomia e anche*

*l'indipendenza dalla Birmania. Nel 1962 il generale Ne Win assume il potere con un colpo di stato per riportare l'ordine, dando inizio al regime militar-socialista (il "Socialismo birmano ispirato al buddhismo"), dichiaratamente ateo e totalitario, che ancor oggi mantiene la Birmania in uno stato penoso di dittatura e sottosviluppo.*

***Nel 1964 e 1965 il governo requisisce tutte le scuole e le opere sanitarie delle missioni cristiane e nel 1966 espelle i missionari stranieri più giovani, entrati dopo l'indipendenza il 4 gennaio 1948. Le diocesi passano subito quasi tutte a vescovi locali, eccetto Taunggyi dove mons. G.B. Gobbato del Pime viene richiesto dai vescovi birmani e dalla Santa Sede di rimanere al suo posto fino al 1989. In tutto vennero espulsi, tra preti e suore, 232 cattolici e 18 protestanti. Il Pime aveva 60 missionari italiani, ne vengono espulsi 6 da Taunggyi, 12 da Kengtung; allo stesso modo espulse 18 suore della Riparazione e 36 di Maria Bambina. Del Pime rimangono in 18 (15 padri e tre fratelli) a Taunggyi e Toungoo, 9 dei quali a Kengtung, che nell'ultimo anno avevano perso il vescovo mons. Ferdinando Guercilena, tornato in Italia per un'operazione chirurgica urgente e non più accettato dal governo birmano nel suo ritorno in Birmania! Il vescovo, dopo molti tentativi persino attraverso l'Onu, è morto di crepacuore il 5 maggio 1973.***

*La testimonianza data dai missionari del Pime, rimasti soli dopo questa espulsione senza alcuna speranza di avere rinforzi, è stata proprio secondo lo spirito missionario dell'Istituto: servire la Chiesa locale fino all'ultimo. Sono infatti rimasti in Birmania con lo stillicidio delle morti, fino all'ultimo, padre Osvaldo Filippazzi nel 1996 (era compagno di Vismara, ultimo nella diocesi di Kengtung), Giuseppe Fasoli nel 1998 (morto a 96 anni dopo 72 anni di missione in Birmania), mons. G.B. Gobbato nel 1999, padre Angelo Di Meo nel 2000 e padre Paolo Noè nel 2007. Così si è chiusa l'epopea dei missionari del Pime in Birmania, che però hanno continuato a rimanere in contatto con le diocesi fondate, con la preghiera e aiutandole in vari modi.*

*Non solo con aiuti economici e con numerose visite alle diocesi da parte di missionari dell'Istituto, ma inviando missionari per insegnare*

*teologia nel seminario maggiore teologico a Yangon e nell'anno di spiritualità prima della teologia, che si tiene nel seminario di Taunggyi. Infine, aprendo le porte del Pime ai seminaristi birmani che desiderano entrare nell'Istituto. Questo è stato possibile dopo il 1989, quando nell'Assemblea generale del Pime a Tagaytay (Filippine) si è deciso, con l'approvazione di Propaganda Fide da cui il Pime dipende, di aprire alle vocazioni missionarie dai paesi di missione che abbiamo evangelizzato. Oggi abbiamo sei sacerdoti birmani, più uno ordinato sacerdote in questo 2011. Così il Pime, che è stato il secondo istituto missionario (dopo le Missioni Estere di Parigi) ad evangelizzare la Birmania, sarà ancora collegato alla giovane Chiesa di Myanmar.*

*Infine il beato Clemente Vismara, "Patriarca della Birmania" secondo i vescovi locali, rimarrà nella devozione dei fedeli come modello di una tradizione apostolica che non si è mai interrotta. Il Pime ha già dato un Beato alla Chiesa birmana, padre Paolo Manna (1872-1952) beatificato da Giovanni Paolo II nel 1951; e poi tre altre cause di beatificazione già in corso: due di martiri, padre Mario Vergara (1910-1950) e padre Alfredo Cremonesi (1902-1953) e poi del fratello Felice Tantarini, "il santo col martello" perché era fabbro ferraio (1898-1991). Lo Spirito Santo ha saputo creare una Chiesa così viva come quella birmana e in particolare delle sei diocesi fondate da circa 170 missionari del Pime (cinque dei quali martiri e otto vescovi o prefetti apostolici!), con pochissimi mezzi e difficoltà enormi da superare. La storia del cristianesimo delle origini si ripete anche nel nostro tempo: lo Spirito Santo non va mai in pensione, non riposa mai e non va mai in vacanza. Compie miracoli anche oggi, specialmente nella "missione alle genti", fra i popoli ancora lontani da Cristo".*

### **Padre Angelo di Meo**

Tra i sacerdoti ricordati da padre Gheddo c'è padre Angelo di Meo, incontrato da don Arduino Biason e da alcuni parrochiani nei suoi viaggi di missione. Tra questi amici, Paolo Boldrin, il quale ricorda ancora oggi che durante l'incontro chiese alla guida e all'autista di



uscire dalla stanza, per poter così parlare più liberamente. Ricorda ancora i pacchi di lettere che padre Angelo consegnava affinché venissero recapitate in Italia evitando il controllo.

Oggi padre di Meo è sostituito da un sacerdote diocesano, padre Paul Harry. Sacerdote birmano, 31 anni che si trova in questa parrocchia guidata fino all'anno 2000 da padre De Meo, missionario del Pime. Oggi padre Paul cerca di continuare quel servizio: profondamente segnato dalla sofferenza (almeno 20 anni in più gli si dava), accoglie una ventina di ragazzi in un'area della parrocchia destinata a orfanotrofio. Il Governo per questi bambini non dà nulla, tutto nelle mani della Provvidenza!

### **SUORE DI MARIA BAMBINA a TAUNGGYI**

Dal 1918 le suore di Carità conosciute come di "Suore di Maria Bambina" operano in Birmania. C'è la chiesa, e un tempo c'erano le scuole gestite dai padri missionari del PIME. Anche qui, nel 1964 tutti furono espulsi, tranne le religiose locali. Grazie a questa presenza locale, l'impegno e il carisma delle sante Bartolomea e Vincenza, fondatrici delle Suore di Carità, è proseguito. L'impegno più grande oggi è l'istruzione dei bambini più poveri e soprattutto di quelli che giungono dalle montagne. Durante il regime le suore, non ricevendo nulla dal Governo, lavoravano nei campi e sulle montagne pur di portare a casa il necessario per sfamare i bambini accolti. In questa missione ci sono oggi 17 suore, 7 attive e 8 ormai molto anziane. Oggi accolgono 70 ragazzi/e che vanno a scuola, tra i 5 e i 15 anni. Molti ragazzi/e disabili e bambini abbandonati. Un totale di 203 ospiti. Responsabile è una suora, suor Monica, e per il resto i grandi devono imparare a guardare ai più piccoli. Coltivano un orto per procurarsi il cibo e per essere educati a diventare autonomi. Il Pime-New Humanity continua a dare una mano con diversi aiuti e modalità.

## **SUORE DI MARIA BAMBINA a YANGON.**

Ci accoglie Suor Cristina, una suora birmana, che parla bene italiano. La loro "missione" si trova nel centro di Yangon: si tratta più che altro di una casa di appoggio per le suore che arrivano e trovano così vicino all'aeroporto un punto di appoggio e di passaggio. Nel contempo gestiscono un piccolo asilo di 24 bambini, tutti buddisti, figli dei militari presenti in quell'area. Formano gli adulti, i catechisti e, appoggiandosi alle altre Comunità, seguono i malati in clinica. Particolare attenzione è data alle comunità sulle montagne, sempre gestite da loro, dove curano i lebbrosi, unica realtà a farlo, e gli anziani. Inoltre seguono portatori d'handicap. Queste realtà sono presenti nelle loro cinque comunità religiose: O Loilem, Lasho, Mandalay... Aspetto positivo: lo Stato comincia a riconoscere quanto le Suore fanno per il sociale, ma comunque non danno loro nessun contributo!

In totale in Birmania ci sono 35 Comunità religiose con oltre 200 suore, e 16 novizie! La scelta lungimirante compiuta dalle Superiori italiane è stata quella di non sradicare le ragazze dalla loro terra e dai loro Paesi –come avviene anche in India – ma di aiutarle a tradurre il carisma dentro quelle realtà loro proprie. Questo ha permesso alla Congregazione di proseguire il suo cammino anche durante il regime, sostenuta dalla forza delle suore locali. Oggi sono loro che vengono da noi in missione, portando non solo il carisma delle Sante, ma anche quella freschezza di servizio loro proprio.

## **PADRE LIVIO MAGGI, PIME**

Il Pime in realtà, ci dice padre Livio, non è mai uscito dalla Birmania, ma si è trasformato nella sua presenza. Oggi la presenza si è trasformata e ci troviamo qui attraverso un'organizzazione non governativa: New Humanity Myanmar. Abbiamo iniziato 150 anni fa e volevamo continuare anche oggi, così quattro anni fa siamo tornati come Comunità. Un modo di essere presenti a servizio di questi popoli. Il nostro impegno è in particolare centrato sull'ambito socia-

le. Diciamo che dove ci sono le persone, noi cerchiamo di esserci: ragazzi di strada, disabili, prevenzione droga, carcere minorile ...

A Taunggyi stiamo avviando una comunità di sostegno per chi vuole uscire dalla droga, la grande piaga. Purtroppo siamo al centro di una spirale della droga.

A Yangon abbiamo avviato una scuola nel carcere minorile e dei corsi professionali.

La povertà accomuna tutti: c'è tanta voglia di uscire fuori da certe situazioni così proponiamo corsi professionali (in fondo è prevenzione); c'è il desiderio di imparare, di capire...

Anche sulla disabilità lavoriamo anche insieme alle suore di Maria Bambina.

Le aiutiamo per le visite mediche (i medici sono pagati da NH), con la fisioterapia, e con i rapporti necessari con il Governo affinché tutto avvenga nella legalità.

Sosteniamo l'aiuto negli ostelli: la presenza di ostelli per ragazzi provenienti dai villaggi interni ed isolati, vicino alle scuole. Generalmente le suore operano negli ostelli.

In alcune zone sosteniamo anche alcuni monasteri buddisti che nessuno aiuta.

Le suore hanno fatto fin dall'inizio questo servizio con disabili e lebbrosi, e noi le affianchiamo, ci aiutiamo a vicenda, per creare centri familiari dove educare all'igiene, alla medicina di base...

Abbiamo avviato progetti di autofinanziamento oltre che accogliere fondi dall'estero per aiutare i circa 2500 ragazzi con i quali siamo in contatto. Come PIME aiutiamo anche in seminario, con l'anno di spiritualità.

Alcuni giorni fa, il Parlamento ha approvato una legge contro la droga e sostegno di ogni iniziativa che porti a prevenire il problema, segno che il nostro impegno – in piena collaborazione con il Governo – sta portando frutto.

È per questi ragazzi e giovani che lavoriamo!

Certo, ogni tanto mi domando cosa faccio in quanto sacerdote.... Posso dire che sono e mi sento sacerdote: celebro ogni giorno con

le suore di Maria Bambina o in Seminario, qualcuno di noi raggiunge le comunità che chiedono la messa perché magari il prete è fuori o malato.

D'altro canto dico che qui ci sono anche molti preti e suore locali, e questa è la forza di questa Chiesa giovane. La mia competenza di prete e missionario mi permette di mettermi a servizio della formazione ... e lo faccio col mio cuore di prete.

L'impegno è aiutare questa chiesa ad aprirsi: dopo tanti anni di dittatura e chiusura, ha bisogno di aprirsi, di prendere aria, di lasciarsi rinnovare.

### **IL PAPA IN MYANMAR, novembre 2017**

**Parole che aiutano a capire ancor di più quanto visitato e compreso...**

#### ***Dai discorso ai sacerdoti e religiosi***

*"... "Com'è bello vedere i fratelli uniti". Uniti non vuol dire uguali, l'unità non è uniformità, anche all'interno della stessa confessione. Ognuno ha i suoi valori, le sue ricchezze, e anche le sue mancanze. Siamo tutti diversi e ogni confessione ha le sue ricchezze, le sue tradizioni, le sue ricchezze da dare, da condividere. E questo può avvenire solo se si vive in pace. E la pace si costruisce nel coro delle differenze. L'unità si realizza sempre con le differenze. Per tre volte uno di voi ha usato la parola "armonia". Questa è la pace: è armonia. Noi, in questo tempo in cui ci è dato vivere, sperimentiamo una tendenza a livello mondiale verso l'uniformità, a rendere tutto uguale. Questo è uccidere l'umanità. Questa è una colonizzazione culturale. Dobbiamo comprendere la ricchezza delle nostre differenze – etniche, religiose, popolari –, e proprio da queste differenze nasce il dialogo. E a partire da queste differenze s'impara dall'altro, come fratelli.... Come fratelli che si aiutano a vicenda a costruire questo Paese, che anche geograficamente ha tante ricchezze e differenze. **La natura in Myanmar è stata molto ricca di differenze.** Non dobbiamo aver paura delle dif-*

ferenze. Uno è il nostro Padre, noi siamo fratelli. Amiamoci come fratelli. E se discutiamo tra noi, che sia come fratelli, che si riconciliano subito, che tornano sempre a essere fratelli. Penso che solo così si costruisce la pace... Costruite la pace. Non vi lasciate uniformare dalla colonizzazione delle culture. La vera armonia divina si crea attraverso le differenze. Le differenze sono una ricchezza per la pace”.

### **Dal discorso alle Autorità**

“Sono molto grato a tutti coloro che hanno lavorato instancabilmente per rendere possibile questa visita. Sono venuto, soprattutto, a pregare con la piccola ma fervente comunità cattolica della nazione, per confermarla nella fede e incoraggiarla nella fatica di contribuire al bene del Paese... Vorrei anche che la mia visita potesse abbracciare l'intera popolazione del Myanmar e offrire una parola di incoraggiamento a tutti coloro che stanno lavorando per costruire un ordine sociale giusto, riconciliato e inclusivo. Il Myanmar è stato benedetto con il dono di una straordinaria bellezza e di numerose risorse naturali, ma **il suo tesoro più grande è certamente il suo popolo**, che ha molto sofferto e tuttora soffre, a causa di conflitti interni e di ostilità che sono durate troppo a lungo e hanno creato profonde divisioni. Poiché la nazione è ora impegnata per ripristinare la pace, la guarigione di queste ferite si impone come una priorità politica e spirituale fondamentale.... In effetti, l'arduo processo di costruzione della pace e della riconciliazione nazionale può avanzare solo attraverso l'impegno per la giustizia e il rispetto dei diritti umani... Il futuro del Myanmar dev'essere la pace, una pace fondata sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni membro della società, sul rispetto di ogni gruppo etnico e della sua identità, sul rispetto dello stato di diritto e di un ordine democratico che consenta a ciascun individuo e ad ogni gruppo – nessuno escluso – di offrire il suo legittimo contributo al bene comune.

Nel grande lavoro della riconciliazione e dell'integrazione nazionale, le **comunità religiose del Myanmar** hanno un ruolo privilegiato da svolgere. Le differenze religiose non devono essere fonte di divisione e di diffidenza, ma piuttosto una forza per l'unità, per il perdono, per la

tolleranza e la saggia costruzione del Paese. Le religioni possono svolgere un ruolo significativo nella guarigione delle ferite emotive, spirituali e psicologiche di quanti hanno sofferto negli anni di conflitto. Attingendo ai valori profondamente radicati, esse possono aiutare ad estirpare le cause del conflitto, costruire ponti di dialogo, ricercare la giustizia ed essere voce profetica per quanti soffrono.

Quel futuro è ancora oggi nelle mani dei giovani della nazione. **I giovani** sono un dono da amare e incoraggiare, un investimento che produrrà una ricca rendita solo a fronte di reali opportunità di lavoro e di una buona istruzione. Questo è un requisito urgente di giustizia tra le generazioni. **Il futuro del Myanmar, in un mondo in rapida evoluzione e interconnessione, dipenderà dalla formazione dei suoi giovani, non solo nei settori tecnici, ma soprattutto nei valori etici di onestà, integrità e solidarietà umana, che possono garantire il consolidamento della democrazia e della crescita dell'unità e della pace a tutti i livelli della società. La giustizia intergenerazionale richiede altresì che le generazioni future possano ereditare un ambiente naturale incontaminato dall'avidità e dalla razzia umana. È indispensabile che i nostri giovani non siano derubati della speranza e della possibilità di impiegare il loro idealismo e i loro talenti nella progettazione del futuro del loro Paese, anzi, dell'intera famiglia umana".**

### **Ai monaci buddisti**

Esprimo la mia stima per tutti coloro che in Myanmar vivono secondo le tradizioni religiose del Buddismo. Attraverso gli insegnamenti del Buddha, e la zelante testimonianza di così tanti monaci e monache, la gente di **questa terra è stata formata ai valori della pazienza, della tolleranza e del rispetto della vita**, come pure a una spiritualità attenta e profondamente rispettosa del nostro ambiente naturale. Come sappiamo, questi valori sono essenziali per uno sviluppo integrale della società...

La grande sfida dei nostri giorni è quella di aiutare le persone ad aprirsi al trascendente. Ad essere capaci di guardarsi dentro in profondità e di conoscere sé stesse in modo tale da riconoscere le reciproche rela-

zioni che le legano a tutti gli altri. A rendersi conto che non possiamo rimanere isolati gli uni dagli altri... Come possiamo farlo? Le parole del Buddha offrono a ciascuno di noi una guida: «Sconfiggi la rabbia con la non-rabbia, sconfiggi il malvagio con la bontà, sconfiggi l'avarò con la generosità, sconfiggi il menzognero con la verità» (Dhammapada, XVII, 223). Sentimenti simili esprime la preghiera attribuita a San Francesco d'Assisi: «Signore, fammi strumento della tua pace. Dov'è odio che io porti l'amore, dov'è offesa che io porti il perdono, [...] dove ci sono le tenebre che io porti la luce, dov'è tristezza che io porti la gioia».

... A tale riguardo, desidero che sappiate che la Chiesa Cattolica è un partner disponibile. Le occasioni di incontro e di dialogo tra i leader religiosi dimostrano di essere un fattore importante nella promozione della giustizia e della pace in Myanmar... Cari amici, possano i buddisti e i cattolici camminare insieme lungo questo sentiero di guarigione, e lavorare fianco a fianco per il bene di ciascun abitante di questa terra”.

### **Ai Vescovi**

...La Chiesa è un "ospedale da campo". **Guarire**, guarire ferite, guarire le anime, guarire. Questa è la prima vostra missione, guarire, guarire i feriti. La mia seconda parola per voi stasera è **accompagnamento**.... Siamo chiamati a essere una "Chiesa in uscita" per portare la luce di Cristo ad ogni periferia... È questo un mezzo privilegiato per accompagnare, come padri amorevoli, i vostri sacerdoti nell' impegno quotidiano a far crescere il gregge in santità, fedeltà e spirito di servizio. Ho parlato di **accompagnare i sacerdoti**: siate vicini ai sacerdoti, non dimenticate che il prossimo più prossimo che un vescovo ha è il sacerdote. Che ogni sacerdote non solo sappia, ma senta che ha un padre nel vescovo.

Per grazia di Dio, la Chiesa in Myanmar ha ereditato **una fede solida** e un fervente anelito missionario dall'opera di coloro che portarono il Vangelo in questa terra. Su queste fondamenta stabili, e in comunione con i presbiteri e i religiosi, **continue a permeare il laicato** nello

*spirito di un autentico discepolato missionario e a ricercare una sapiente inculturazione del messaggio evangelico nella vita quotidiana e nelle tradizioni delle vostre comunità locali...*

*Soprattutto, vorrei chiedervi un impegno speciale **nell'accompagnare i giovani**. Occupatevi della loro formazione ai sani principi morali che li guideranno nell'affrontare le sfide di un mondo minacciato dalle colonizzazioni ideologiche e culturali.*

*La mia terza parola per voi è **profezia**. La Chiesa in Myanmar testimonia quotidianamente il Vangelo mediante le sue opere educative e caritative, la sua difesa dei diritti umani, il suo sostegno ai principi democratici. Possiate mettere la comunità cattolica nelle condizioni di continuare ad avere un ruolo costruttivo nella vita della società, facendo sentire la vostra voce nelle questioni di interesse nazionale, particolarmente insistendo sul rispetto della dignità e dei diritti di tutti, in modo speciale dei più poveri e vulnerabili.*

## CONCLUSIONI

Certo, accanto a queste tappe dal forte risvolto missionario, che comunque rappresenta una parte importante e reale del Paese spesso nascosto ai "turisti classici", abbiamo visitato anche le zone più turistiche. Ci si può domandare che senso ha visitare luoghi turistici se stiamo facendo un viaggio culturale-religioso in chiave missionaria. Direi così: in Italia sentiamo spesso lo slogan "aiutiamoli a casa loro", però poi questo rischia di restare uno slogan bello ma niente di più. Quello che proponiamo come Gruppo di solidarietà missionaria è un'esperienza reale: vedere la realtà, non solo quella dei cataloghi, ma quella reale, quotidiana. Perché il Paese non è un Paese delle meraviglie dove tutto è a posto e in ordine, ma è un Paese concreto reale, con i suoi punti di forza ma anche con le sue sacche di povertà. Visitare il Paese reale e saperlo ascoltare in tutta la sua interezza è da persone che non accettano di mettere i paraocchi per vedere solo quello che piace, ma per vedere quello che c'è. Questo è amare un Paese e la sua gente.



Premesso questo, allora si capisce perché allargare lo sguardo imparando a gustare anche quanto si cerca di far passare come "turismo". Qualcuno potrà domandarsi: ma allora fate ferie! L'albergo, che diventa una sorta di "boccata d'ossigeno" dopo aver visitato i centri del paese, tra precarietà e miseria, fuori uno stile di vita che non è il tuo, dal mangiare per terra, con le mani, lungo i marciapiedi ecc... Ma non dimentichiamo o sottovalutiamo che i dipendenti sono gente locale: camerieri, cuochi, personale per le pulizie... e grazie a questo "giro d'affari" fondato sul turismo, possono portare a casa qualcosa per sostenere la loro famiglia. Sarebbe da ottusi pensare che uno va in un Paese di missione per andare solo tra i missionari e nient'altro. La povertà che loro oggi servono chiede risposte alle quali loro stessi cercano di rispondere attraverso scuole professionali per cuochi, camerieri, parrucchiere, cucito... ma poi questi giovani, preparati in missione, hanno bisogno di alberghi o strutture disponibili ad assumerli. Dare loro possibilità di lavoro, pur attraverso il tempo della nostra vacanza-solidale, diventa allora un ragionevole aiuto e sostegno: non un fare elemosina, ma un dare per giustizia: lavori, e quindi ti do quanto è giusto.

E viaggiando, ti accorgi di quanto è bello il mondo, di quanto quello che ti pare solo povertà si rivela in bellezza. Girare il mondo ti ricorda quanto sei piccolo di fronte l'Universo, ma anche quanto sono relative le tue abitudini, i tuoi ritmi di lavoro, il tuo stile di vita. Girare il mondo ti permette di conoscere persone che hanno abbracciato un'altra religione e quindi questo ti obbliga a metterti a confronto, a conoscere un altro Credo, un'altra tradizione religiosa e domandarti quanto tu sei forte e coerente nel vivere la tua religione di fronte a quanti incontri nei tuoi viaggi e che spesso ti stupiscono proprio per la loro religiosità. Viaggiare ti ricorda di restare aperto alla sorpresa, perché tutto può aiutarti a renderti migliore. A sentirti parte di una famiglia più grande che è quella dell'umanità, dove siamo chiamati a divenire tutti fratelli e sorelle.

**Le foto di questo viaggio sono reperibili nella pagina profilo Facebook "Pellegrinaggi diocesi Concordia-Pordenone"**

**O nel profilo Andrea Vena**